

**A Marsiglia**  
si è aperta ieri la «Biennale dei giovani», rassegna dedicata ai paesi del Mediterraneo  
Una città che vuole diventare capitale di cultura

**A ottobre**  
in onda su Raiuno «Parlami d'amore Mariù»  
un omaggio a Vittorio De Sica  
Ritagli, testimonianze, ricordi e molti inediti

Vedi retro



**Omaggio dell'Umbria al poeta Sandro Penna**

Sandro Penna, una delle voci più significative della poesia italiana del novecento, sarà ricordato a Perugia, dove nacque nel 1906, con una serie di iniziative (un convegno, una mostra, un concerto e un recital delle sue poesie) promosso dalla provincia di Perugia, in collaborazione con il Comune e la regione dell'Umbria. Dal 24 al 26 settembre prossimo si svolgerà il primo convegno nazionale di studi dedicato al poeta dal titolo «Sandro Penna: l'epifania del desiderio», curato da un comitato scientifico composto da Gualtiero de Santi, Cesare Garboli, Pier Vincenzo Mengaldo, Giuseppe Nava, Geno Pampaloni ed Elio Pecora. Dal 23 settembre al 28 ottobre verrà esposta la mostra «Sandro Penna: Appunti di vita». Si tratta di autografi, documenti, dipinti, fotografie, disegni, libri, riordinati da Elio Pecora, che si avvale in prevalenza di materiali provenienti dall'archivio Penna, conservato a Roma.

**Cagliostro conte enigmatico: centro studi a S. Leo**

La cittadina medioevale di San Leo (Pesaro), dove si trova la fortezza in cui Cagliostro trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita, morendovi nel 1795, sarà la sede di un centro studi e di documentazione sull'enigmatico conte. Mago, teurgologo, alchimista (secondo alcuni anche truffatore e neomante) e fondatore della massoneria di rito egiziano. Scopo dell'iniziativa, promossa dalla provincia di Pesaro e dal Comune di San Leo in collaborazione con l'associazione per lo studio del pensiero sul mondo magico, esoterico e simbolico (Aspes), sarà di ricostruire nella sua realtà storica la figura, per molti versi ancora misteriosa, del conte di Cagliostro. Il centro dovrà raccogliere testimonianze storiche, documenti originali e ritratti, ma anche tutto quanto viene pubblicato in tutto il mondo su Cagliostro e inoltre opere teatrali e film in qualche modo ispirati alla sua vita e alle sue imprese.

**Premiati film e attori al festival di Cadice**

Lo stesso film ha ottenuto il riconoscimento dell'associazione dei cineclub di Andalusia. Il premio del pubblico è andato a «In the middle of the heart» della regista canadese Lea Pool, che ha avuto anche il premio dell'associazione degli sceneggiatori andalus. Quello per la miglior regia all'americano John Coles per «Segnali di vita». Tisha Campbell è stata premiata come miglior attrice e Arthur Kennedy come miglior attore. Il festival, nel corso del quale sono stati presentati un centinaio di film, era articolato in una sezione ufficiale, una informativa, cinema d'essai e classici recuperati. Nell'ambito di questa è stato presentato un omaggio a Raul Walsh.

**Gianni Toti premiato a Locarno**

L'undicesimo Festival Internazionale del Video e delle Arti Elettroniche di Locarno, ha conferito il «Prix Monte Verità Picture» a Gianni Toti, per il suo video poema «Terminale intelligente». Il video della durata di un'ora, verrà premiato il 5 ottobre, nel corso di una serata speciale in memoria di Dany Bloch, l'animatrice del settore «tronico» del Museo d'Arte Moderna della città di Parigi. Nell'annuncio del premio a Gianni Toti, la giuria, ha anche informato che la televisione svizzera tedesca, ha trasmesso integralmente, preceduto da un breve saggio teorico di Robert Fischer, un'altra video opera di Toti, «Squeezing Zaum».

**Fotografie di fantasmi: mostra invisibile a Roma**

A Roma: la «Gala 1»: presenta dal 19 settembre la mostra «Ghost Photography», che comprende i lavori di artisti inglesi contemporanei che lavorano con il mezzo fotografico. Gli autori si confrontano con il tema del fantasma, utilizzando tecniche e approcci profondamente diversi, guardando al fantasma nel duplice significato letterario e metafisico. Quello tecnico dell'immagine, nella sua duplice natura realistica e illusoria; quello del contenuto simbolico derivato da un genere di letteratura prevalentemente anglosassone come quello inaugurato da Mary Shelley e da Arthur Conan Doyle. In entrambi i casi, tema della mostra, è dimostrare come la fotografia possa essere un mezzo consapevole per aprire un varco dentro il reale per svelare il mistero e il mistero che vive dentro il reale medesimo. L'esposizione è patrocinata dal British Council e dall'Istituto Superiore di fotografia. Tra gli artisti che espongono, ricordiamo: David Newman, Barry Ryan, Simon Jill Stinchcombe, Ron O'Donnell, Matt Collishaw, Patrick Gorman, David Godbold.

CRISTINA CILLI

# CULTURA e SPETTACOLI

## La possibilità di essere

**La morte di Abbagnano Ieri i funerali del filosofo L'esistenzialismo positivo e le critiche a Sartre**

**Il tentativo di rendere complementari Kierkegaard e Kant. La distanza fra quegli studi e l'oggi**

scenari reso assai più tragico dalle guerre e dagli sconvolgimenti politici ed ideologici prodotti - la critica antideologica rivolta da Kierkegaard ad Hegel. Oggi, tuttavia, il tempo di quella replica, ossia gli anni della genesi dell'esistenzialismo italiano, sembrano molto più lontani di quanto in realtà non lo siano. E grande è la difficoltà di trovare - al di fuori della continuità degli studi accademici - un punto di vista filosofico, che consenta di riprendere un contatto vivente e produttivo con le opere degli esistenzialisti italiani. Nel parlare della filosofia dell'esistenza, dedicandole un capitolo della sua *Storia della filosofia (1946-50)*, Nicola Abbagnano

definiva quella filosofia come capace di segnare la «crisi decisiva e finale» della «filosofia romantica». Il lato positivo di questa coscienza della propria collocazione entro la vicenda del pensiero filosofico moderno era nella tesi, espressa all'inizio dell'introduzione all'esistenzialismo, «che la filosofia non si giustifica come lavoro di indagine o ricerca dottrinale, se non la si riconosce fondata sulla natura stessa dell'uomo in quanto esistente».

Abbagnano aggiungeva che considerare i problemi della filosofia come problemi di teoria o di prassi relativi ad oggetti ed ad ambiti estranei all'uomo «singolo, concretamente esistente, che li pone e li risolve e che hanno un'influenza deter-



**La lunga lotta contro il nichilismo**

ALBERTO BURZIO



Due immagini del filosofo Nicola Abbagnano

Fu precocissimo. Il suo primo libro, *Le sorgenti irrazionali del pensiero*, apparve nel 1923, quando aveva appena 22 anni, e già si trattava di una coraggiosa sfida teorica: analizzare a fondo il razionalismo sempre rimane al fondamento dell'impresa scientifica. Poi, dopo otto anni, un libro sul filosofo francescano Guglielmo di Ockham. E ancora al centro della ricerca era quel nesso contraddittorio e necessario tra scienza e passione, tra sentimento e ragione, che avrebbe poi costituito un basso continuo lungo il suo percorso intellettuale. Ma è nel decennio tra il '39 e il '48 che presero forma le opere decisive, quel tritico (*La struttura dell'esistenza. L'introduzione all'esistenzialismo ed Esistenzialismo positivo*) nel quale, per giudizio unanime, è consegnato l'atto di nascita dell'esistenzialismo italiano. Mentre la provincia italiana si richiudeva in se stessa sotto il peso della dittatura neofascista, ad essere posti sotto esame, e discussi senza complessi d'inferiorità, erano i temi centrali del dibattito filosofico europeo, profondamente influenzato dall'ancora recente imruzione dell'opera maggiore di Heidegger e dalla fenomenologia husserliana che ne aveva costituito l'origine.

Che il carattere razionalistico del suo pensiero determinasse la marginalità di

Abbagnano durante il fascismo era inevitabile. Fu una buona cosa che, all'indomani della Liberazione e nei primi anni della Repubblica, proprio in esso trovasse origine una sua riconosciuta autorevolezza. E quando, nel 1948, la «Rivista di filosofia», che egli dirigeva insieme a Bobbio, ne pubblicò uno scritto emblematicamente intitolato *Verso un nuovo illuminismo*, la voce di Abbagnano divenne un punto di riferimento essenziale per i giovani che allora si affacciarono al mondo degli studi e agli impetosi della ricostruzione. *Illuminismo* sembrò allora, a chi in quel manifesto si riconosceva, una parola chiave per la distanza che marcava da un passato nel quale le suggestioni dell'irrazionalismo avevano accompagnato la fabbrica europea. L'opposizione fu sempre fermissima, priva di compromessi e di tentennamenti, per quanto aliena da discorsi utopistici. E se l'«irrazionalista», era riconosciuto, se ne accettava l'operato con gli altri, se ne accettava l'inevitabile presenza, se i limiti connotati alla ragione umana erano segnati con nettezza, tutto ciò valeva solo a mostrare la difficoltà di quell'equilibrio tra passione e razionalità nel quale soltanto si riteneva possibile il progresso morale e teoretico. Una pag-

za, rifiutando semplificazioni e facili ottimismi. Amava, per indicare il cammino della ricerca, rifarsi a Platone (e la ricerca dell'idea di saggezza si rivelava allora ben più che una dotta citazione), per ripetere che l'uomo è il fine ultimo al quale ogni attività pratica e teorica - e la filosofia in particolare, del cui primato era classicamente convinto - dovrebbe ordinarsi.

Di lui un altro grande vecchio della filosofia italiana, Norberto Bobbio, per oltre trent'anni suo collega all'Università di Torino, ha scritto che fu un uomo pensante che ha cercato di illuminare la via della vita a sé e agli altri. Difficile immaginare un riconoscimento più alto da parte di chi ha sempre evitato le tentazioni della retorica. Eppure non è detto, in queste parole, che l'essenziale di una ricerca durata una vita intera, interrotta solo dalla morte. Alle voglie ricorrenti del nichilismo Abbagnano aveva opposto fin dagli anni della prima maturità le ragioni della lotta per una più chiara coscienza del valore dell'uomo e delle sue responsabilità. L'esistenza come «possibilità», come apertura: era questo il senso di un esistenzialismo che - di contro alla celebrazione dell'angoscia e del rischio mortale - aveva voluto «positivo», e che oggi potrebbe dirsi, meno modestamente, «umanistico».

Incontro con il popolare poeta americano che rinnega la beat generation per abbracciare il «ragno ecologico»

## 2020: la fine del mondo secondo Ferlinghetti

Una nuova passione: l'ecologia. Un nuovo interesse: lo studio del futuro. Un nuovo impegno: l'editoria. Lawrence Ferlinghetti è cambiato molto dagli anni della beat generation. Vive nel cuore di San Francisco, ma detesta la «culture car» e aspetta il 2020 per vedere le grandi trasformazioni della terra. E intanto dice: «Basta con il mito della vita sulla strada, ora bisogna ritrovare le ragioni della sopravvivenza».

LUCIA CUCCIARELLI

**SAN FRANCISCO.** Nel cuore di San Francisco c'è un'isola: Columbus Avenue angolo Broadway. Lì c'è City Lights, leggendaria casa editrice e dell'omonima casa editrice all'ombra della quale è cresciuta una mitica generazione di artisti e di poeti come Jack Kerouac, Gregory Corso, Richard Brautigan, Allen Ginsberg. Lì, chi non l'ha mai conosciuta e chi la vuol rivivere può scoprire intatto il fascino della Beat Generation e incontrarne uno dei padri fondatori:

Lawrence Ferlinghetti. Settantun anni compiuti a dispetto di un fisico alto e asciutto, Ferlinghetti sembra godere dei turbini di telefonate, interviste, mostre, traduzioni, conferenze nel quale è avvolto. La sua forza è lo spirito ribelle, la fedeltà a un'idea di libertà e autonomia che lo ha sempre mantenuto indipendente e scevro da compromessi sia come autore, sia come editore. Ha pubblicato più di venti volumi di poesie, quattro romanzi, lavora da vent'anni per City Lights

Books, la casa editrice fondata con Nancy Peters, che ha lanciato autori come Charles Bukowski e James Purdy; ha recentemente tradotto e pubblicato le poesie di Fasolini; sta curando la prossima edizione di City Lights Review, rivista internazionale di cultura, letteratura ed ecologia ed è emozionato all'idea di poter presto organizzare a Roma con Enzo Cucchi una mostra dei suoi dipinti.

**Cosa la interessa di più, Mr. Ferlinghetti?**  
Non il passato, non gli anni Sessanta, non la Beatnik Generation, ma il futuro. Il tempo che mi interessa è l'anno 2020, l'anno della perfetta visione. In inglese quando si ha una vista perfetta diciamo 20 ventiesimi. Nel 2020 tutto si chiarirà, sapremo se l'uomo è così stupido e gretto da non riuscire a salvarsi dal disastro ecologico. Invece di spendere milioni di dollari in un intervento militare

nel Medio Oriente per salvare il petrolio, gli americani potrebbero investire nella ricerca di fonti energetiche alternative al petrolio. È da venticinque minuti che uno stupido autista tiene acceso il motore del suo truck sotto queste finestre consumando un'incredibile quantità di combustibile... Penso che nel 2020 non ci sarà più una civiltà come quella che conosciamo e questa opinione è condivisa anche da Günther Grass. È venuto qui qualche tempo fa per presentare il suo nuovo libro incentrato sugli indiani e ha detto che tra qualche decennio ci saranno grandi migrazioni di massa sulla faccia della terra. Invasioni che non si sono più viste da tempo dei Goti e dell'Impero Romano. Intere popolazioni vagheranno in cerca di cibo. Le nazioni che noi conosciamo non esisteranno più.

**Lei nel 1977 ha pubblicato un libro, «The Northwest**

**Ecolog», anticipando un po' il dibattito sull'ecologia.**  
Sono quegli anni in cui è nato il movimento ecologista e sono convinto che gli scrittori beat siano stati i primi ad avere una coscienza ecologica.

**È questo il messaggio per i lettori più giovani?**

Ho dei lettori giovani? I giovani leggono poco, ma vanno molto in macchina. Troppo. Troppo macchine. Dovreste bandirle dai vostri centri storici che vengono soffocati in una morte lenta. Purtroppo la cultura della macchina sta invadendo tutto il mondo. Poi è una cultura molto noiosa. Sono appena tornato dalla Florida dove trovi solo grandi distese di case e di centri commerciali, con grandi autostrade che li collegano. L'intera stato della Florida diventerà nel 2020 come Los Angeles, un immenso shopping center con unità abitative sparse ovunque. Non c'è un centro

perché non esiste una città. Non c'è nessun «community feeling», cioè senso di appartenenza a una comunità. La televisione è l'unico collegamento. Mia figlia abita da sei mesi in una zona di recente costruzione e ancora non ha conosciuto nessuno dei suoi vicini, non ha idea di chi siano. L'unico contatto tra di loro è stabilito dalla Cbs via satellite, il centro della loro comunità è l'elettronica. La stessa cosa avviene in tutti gli altri stati. Quando vai in macchina e arrivi ad un incrocio, ogni strada può portare ovunque. Sei in Florida, ma potresti essere nell'Ohio o nel sud della California. Ogni incrocio è uguale, gli edifici, i fast-food, gli aeroporti sono uguali. È la «car-culture». Una volta si diceva che viaggiare allargava la mente, oggi direi che la limita.

**Ci può parlare del suo lavoro di editore?**

Non è un lavoro: it's a Job's job! È un lavoro da Giobbe. Continuiamo a pubblicare autori emergenti, anche i dissidenti. Noi non abbiamo mai preso fondi statali o sovvenzioni governative. Non solo io personalmente, ma anche City Lights come casa editrice abbiamo sempre rifiutato fondi statali e nostri libri. Ci sono migliaia di autori e di case editrici negli Stati Uniti che si considerano dissidenti, ma prendono i soldi del governo. È impo- rita da parte loro pretendere di essere contro il governo da cui sono finanziati e che fa guerre illegali in Vietnam o in Nicaragua. Significa essere complici. Anche Albert Camus scriveva che ai tempi dell'occupazione tedesca in Francia ci fossero dei francesi che collaboravano con i nazisti. È uno dei motivi per cui non vogliamo dipendere da finanziamenti statali.

## Mosè, faraone senza trono?

Lo storico egiziano Ahmed Osman si prepara ad affrontare un'altra valanga di proteste, dopo il clamore suscitato dal suo precedente saggio *Straniero nella Valle dei Re*. La nuova tesi di Osman, che vive a Londra dal 1965, riguarda Mosè: secondo lo studioso Mosè era un faraone che governò l'Egitto per 17 anni prima di condurre gli ebrei verso la Terra Promessa. Sotto il mantello del profeta si cela Akenaton, il monarca rivoluzionario che scosse le fondamenta dell'impero egizio proclamando il culto di un solo dio molto simile a quello della Bibbia.

In genere gli storici danno per scontato che Akenaton abbia perso la vita insieme con il potere. Osman dopo molti studi e ricerche si è convinto che la storia del faraone depono con un colpo di stato - Akenaton - sia andata molto diversamente e che dopo aver assunto il nome di battaglia Mosè (che significa figlio di ed erede, per sottolineare che si considerava il legittimo erede al trono), Akenaton abbia sfidato il nuovo faraone usurpatore. La leggenda del bastone di Mosè che gettava ai piedi del faraone si tramutava in serpente, si spiega, secondo Osman, con la parola ebraica «nahash» che significa tanto serpente quanto scettro di ottone. Nessun miracolo, ma uno scettro lanciato in guerra civile raccontata nella Bibbia con il simbolo dei sette flagelli d'Egitto. Ancora una volta sconfitto Mosè-Akenaton sarebbe tornato nel Sinai portando con sé i suoi seguaci israeliti. Non cercava, dunque, la Terra Promessa, ma fuggiva la vendetta del faraone.

*Mosè faraone d'Egitto*, uscirà a Londra la prossima settimana, corredato da un'ampia documentazione archeologica e letteraria (dalla Bibbia, al Corano, ai saggi psicanalitici di Freud).